



MEMENTO MORI



Un tempo il **“memento mori”** (ricordati che devi morire) non solo era talvolta ripetuto da religiosi appositamente incaricati, ma era qualcosa che la vita quotidiana non permetteva di dimenticare. I funerali erano solenni e coinvolgenti, la morte faceva parte della vita comune. Un tempo la morte era un avvenimento sociale, si affrontava il giorno della maggiore angoscia in mezzo ai propri cari, fra l'affetto dei familiari e degli amici e un sacerdote era presso il capezzale per aiutare il fedele a prepararsi all'incontro con Dio.

Poi per grazia di Dio, è venuto il progresso e la medicina, è venuto il benessere, è venuto il consumismo.

Come si può spingere al consumo chi ha tristi pensieri di morte? E poi ormai essa è cosa che riguarda persone remote come i nonni, gli anziani, le vittime della fame e

delle guerre in terre lontane. Si parla ai bambini di sesso ma non della morte perché potrebbero essere turbati. Anche fra persone adulte, bene educate, l'argomento viene evitato, e se proprio se ne deve parlare, si usano termini allusivi o freddamente scientifici. Ma la morte esiste sempre, è la cosa più certa della vita.

Così si muore ormai soli, negli ospedali, luoghi remoti dalla vita, in mezzo a estranei professionalmente indifferenti, lontani dalle persone che si amano. Una specie di congiura del silenzio nega ogni consapevolezza al morente impedendogli non solo di sistemare i suoi affari terreni e soprattutto spesso negandogli anche quei conforti religiosi che sono un diritto di ogni fedele.

E' nata anche tutta una branca della psicologia con relativi master e specialisti per trattare i malati terminali. A noi sembra invece che la realtà della morte non debba essere nascosta: essa esiste, è la compagna della nostra vita che non ci dimentica mai e non dobbiamo dimenticarci di essa, la vita e la morte sono un binomio indissolubile l'una prende significato e valore dall'altra.

Soprattutto il cristiano muore nella speranza della vita eterna...

Giovanni De Sio Cesari